

CULTURA

Mostra

I tesori barocchi della Custodia francescana

Le tele di Gerusalemme visibili dopo il restauro alla Galleria Canesso di Lugano

MANUELA KAHN-ROSSI

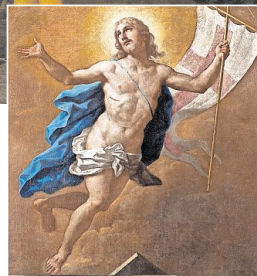
■ L'episodio di San Francesco pellegrino che nel 1219, spingendosi in Oriente e travalicando il contesto bellico, decide di rivolgersi direttamente al Sultano, ottenendo grazie al dialogo un lasciapassare per la Terra Santa, è profetico di quell'intima coesistenza tra dimensione spirituale e contingenza quotidiana, che i francescani da allora hanno fatto propria. Questo approccio al sacro, strettamente legato alla realtà concreta, ha influenzato anche la storia dell'arte. Il pensiero francescano ha rivoluzionato l'iconografia sacra, come Giotto indica, ma è anche a sorgente del radicarsi in terra prealpina, verso fine Quattrocento, di trasposizioni pittoriche e architettoniche di Gerusalemme, città teatro della Passione e Redenzione di Cristo. Inoltre, tale visione del sacro, in cui si coniugano forza e semplicità, ha trovato materia affine nel Barocco napoletano. Le indagini mostrano che il filone partenopeo rappresenta il segmento esclusivo entro il quale, nel Tesoro della Custodia francescana, si pongono, in ambito pittorico, le donazioni riservate alla Terra Santa, soprattutto tra Sei e Settecento, dai regnanti di tutta Europa. Le opere esposte alla Galleria Canesso focalizzano questo specifico tema. Ritornate al loro splendore, esse forniscono nuovi elementi alla conoscenza dell'arte orbitante attorno a Napoli, tra Naturalismo caravaggesco e tardo Barocco. Per giungere a questo risultato, come spiega il promotore Maurizio Canesso, reperimenti, restauri e studi sono fondamentali: «Ho agito per la Custodia operando come avrei fatto per miei dipinti. Individuato l'interesse delle opere, recuperate da siti altamente simbolici, ho poi contattato gli storici dell'arte maggiormente competenti, facendone uno studio ampio e documentato. Valorizzare significa affidarsi alla ricerca». Il restauro accurato ha conciliato scelte conservative a esigenze dettate dalla futura ricollocazione dei manufatti che, tra Israele e Pale-



MAESTRO DELL'ANNUNCIO AI PASTORI, Adorazione dei pastori, olio su tela, 127 x 148 cm, Betlemme, Chiesa di Santa Caterina ad Nativitatem (foto@Galleria Canesso Lugano).

stina, godranno di nuova visibilità. Lo studioso Nicola Spinosa attesta che «i dipinti insistono sul rapporto tra sacro e vita domestica a cui i Francescani sono attenti. I vari autori non rinunciano a trasferire nell'arte emozioni, affetti e dimensione familiare». Egli sottolinea inoltre come l'iniziativa costituisca «un recupero dell'antico nel segno di un sacro calato nella verità

del quotidiano, oggi tanto attuale». Il percorso espositivo include anche due rari affreschi e, al Museo Cantonale d'Arte, una mostra fotografica. In programma lunedì 28 aprile (Auditorium USI, ore 18.00) una conferenza tenuta da Carlo Bertelli e Nicola Spinosa su *Gerusalemme e la storia artistica e le Presenze napoletane in Terra Santa tra Naturalismo e Barocco*.



PAOLO DE MATTEIS, Resurrezione di Cristo, olio su tela, 151,5 x 142 cm, Gerusalemme, Santo Sepolcro, Edicola. (foto@Galleria Canesso Lugano).

L'ESPOSIZIONE

«La Città Santa insolitamente vicina a noi»

■ La mostra alla Galleria Canesso, e la raffinata presentazione nel Patio del Municipio delle immagini fotografiche e dei filmati su Gerusalemme hanno fatto sentire la Città Santa insolitamente vicina. Vicina era veramente già da quando, a partire dal Quattrocento, si era incominciato a edificare la città lontana sui monti di Lombardia. Qui è però vicina in tutt'altro modo. Innanzi tutto perché la mostra porta qui concretamente, in Piazza Riforma, dipinti e un grande argento sbalzato, capolavoro dell'arte degli argentieri napoletani del Settecento, tutte opere che provengono dalla Terra Santa. Improvvisamente abbiamo la rivelazione d'una Terra Santa senza orientismi, anzi addirittura barocca. Sono i tributari d'arte che gli stati europei hanno inviato al Santo Sepolcro e ai luoghi connessi nei secoli del barocco, come omaggi e insieme come presidi. Tra tutti spicca Napoli. La mostra di Lugano conferma quel legame storico e in parte lo ricuce, poiché tutte le opere esposte sono state sottratte all'oblio, restaurate e studiate. Le opere esposte hanno trasferito in Oriente tradizioni iconografiche e invenzioni di stile che formavano il normale arredo delle chiese napoletane dell'epoca, ma ve n'è in particolare una, la tela del Maestro dell'Annuncio ai pastori, di un formato rettangolare che non si addice a una pala ma piuttosto al culto privato, che è meno volta alla celebrazione e assai più all'intimità della preghiera. Il dipinto trasmette un'emozione profonda, mentre la sua resa pittorica vibrante suscita ammirazione e affascina per la verità delle figure trattate con il realismo senza infingimenti di un Jusepe de Ribera. Si dice spesso che una stretta parentela unisce i Sacri Monti all'invenzione del presepio napoletano. Non è del tutto vero. Nel presepio, la gioia per la nascita del Redentore investe tutta l'umanità, mentre nei Sacri Monti la storia si svolge per episodi, non tutti gioiosi. Non era del resto facile accettare la realtà di Gerusalemme. Per secoli l'attesa di una Gerusalemme celeste aveva allontanato gli animi dalla città di Davide e Salomone. Poi vennero le crociate, le vittorie, la definitiva sconfitta, i difficili pellegrinaggi, mentre cresceva il desiderio d'immedesimazione. Così la riscoperta di Gerusalemme, la sua rappresentazione veritiera, o allusiva, divennero tappe nella ricerca d'una nuova consapevolezza.

CARLO BERTELLI